**di Maria Valtorta**

**12. Giuseppe prescelto come sposo della Vergine**

Vedo una ricca sala dal bel pavimento, tende e tappeti e mobili d'intarsio. Deve ancora far parte del Tempio, perché in essa vi sono sacerdoti, fra cui Zaccaria, e molti uomini di ogni età, ossia dai venti ai cinquant'anni, su per giù. Parlano fra loro piano ma animatamente. Paiono in ansia per qualche cosa che non so. Sono tutti con vesti nuove, come si fossero parati ad una festa.... La curiosità si acuisce. E più ancora quando una mano scosta la tenda per dare il passo ad un levita, che porta fra le braccia un fascio di rami secchi, sul quale è posato delicatamente un ramo fiorito. Una leggera spuma di petali bianchi, che appena si ricordano di una sfumatura di roseo che dal centro si irradia sempre più tenue sino al sommo dei petali leggeri. Il levita posa il fascio di rami sul tavolo con delicata cura, per non ledere il miracolo di quel ramo in fiore fra tanto seccume. Un brusio va per



la sala. I colli si allungano, gli sguardi si fanno più acuti come per vedere...

In un angolo vedo Giuseppe, è sui trent'anni. Un bell'uomo dai capelli corti e piuttosto ricci, di un castagno morato come è la barba e i baffi. Ha occhi scuri, buoni e profondi, seri. È tutto vestito di marrone chiaro, molto semplice, ma molto ordinato.

Uno squillo di tromba e tutti si dispongono in bell'ordine colla faccia verso l'uscio. Contornato da altri anziani, entra il Sommo Pontefice. Tutti si inchinano profondamente. Il Pontefice va al tavolo e parla restando in piedi. «*Uomini della stirpe di Davide, qui convenuti per mio bando, udite. Il Signore ha parlato, sia lode a Lui! Dalla sua Gloria un raggio è sceso e, come sole di primavera, ha dato vita ad un ramo secco, e questo ha fiorito miracolosamente mentre nessun ramo della terra è in fiore oggi. Dio ha parlato facendosi padre e tutore della Vergine di Davide, che non ha altro che Lui a sua tutela. Santa fanciulla, gloria del Tempio e della stirpe, ha meritato la parola di Dio per conoscere il nome dello sposo gradito all'Eterno. Ben giusto deve essere costui per esser l'eletto del Signore a tutela della Vergine a Lui cara! Per questo il nostro dolore di perderla si placa, e cessa ogni preoccupazione sul suo destino di sposa. E all'indicato da Dio affidiamo con ogni sicurezza la Vergine, sulla quale è la benedizione di Dio e la nostra. Il nome dello sposo è Giuseppe di Giacobbe betlemita, della tribù di Davide, legnaiolo a Nazareth di Galilea*».



«*Giuseppe, vieni avanti. Il Sommo Sacerdote te lo ordina*».

Giuseppe, molto rosso e impacciato, si fa avanti. È ora di fronte al Pontefice che ha salutato reverente. Il Sommo Sacerdote poi gli pone la mano sulla spalla e dice: «*Non è ricca, e tu lo sai, la sposa che Dio ti dona. Ma ogni virtù è in Lei. Siine sempre più degno. Non vi è fiore in Israele vago e puro al par di Lei. Uscite tutti, ora. Resti Giuseppe. E tu, Zaccaria, parente, conduci la sposa*».

Giuseppe sta tutto umile presso il maestoso Sacerdote il quale gli dice: «*Maria ha da dirti un suo voto. Tu aiuta la sua timidezza. Sii buono con la buona*».

Entra Maria con Zaccaria e Anna di Fanuel. «*Vieni, Maria*» dice il Pontefice. «*Ecco lo sposo che Dio ti destina. È Giuseppe di Nazareth. Tornerai perciò alla tua città. Ora vi lascio. Dio vi dia la sua benedizione*».

I due promessi sono uno di fronte all'altra. Maria, tutta rossa, sta a capo chino. Giuseppe, pure colorito, l'osserva e cerca le parole da dire per prime. Le trova finalmente e un sorriso lo illumina. Dice: «*Ti saluto, Maria. Ti ho vista bambina di pochi giorni... Ero amico del padre tuo ed ho un nipote di mio fratello Alfeo che era tanto amico di tua madre. Il suo piccolo amico, perché ora non ha che diciott'anni, e quando tu non eri ancor nata egli era un bambino, e rallegrava le tristezze della madre tua che l'amava tanto. Tu non ci conosci, perché sei venuta qui piccina. Ma a Nazareth tutti ti vogliono bene, e pensano e parlano della piccola Maria di Gioacchino, la cui nascita fu un miracolo del Signore che fece rifiorire la sterile... Ed io ricordo la sera in cui sei nata... Tutti la ricordiamo per il prodigio di una grande pioggia che salvò la campagna, e di un violento temporale, finito con un arcobaleno che più grande e vago mai più si vide. E poi... chi non ricorda la gioia di Gioacchino? Aveva ragione di ammirarti e di dire che non vi è una di te più bella! E tua madre? Empiva del suo canto l'angolo in cui era la tua casa. Io ti ho fatto la culla. Una cullina tutta a intagli di rose, perché così la volle tua madre. Forse vi è ancora nella chiusa dimora... Sono vecchio io, Maria. Quando sei nata facevo i primi lavori. Lavoravo già... Chi me lo avesse detto che io ti avrei avuta a sposa! Forse sarebbero morti più lieti i tuoi, perché mi erano amici. Ho seppellito il padre tuo piangendolo con cuor sincero, perché mi era maestro buono nella vita*».

Maria alza piano piano il viso, rinfrancandosi sempre più, sentendo che Giuseppe le parla così, e quando accenna alla culla sorride lievemente, e quando Giuseppe dice del padre gli tende una mano e dice: «*Grazie, Giuseppe*».

Un grazie timido e soave. Giuseppe prende fra le sue corte e forti mani di legnaiolo la manina di gelsomino, e la carezza con un affetto che vuole sempre più rassicurare. Forse attende altre parole. Ma Maria tace di nuovo. Allora riprende lui: «*La casa, tu lo sai, è intatta, meno che nella parte che fu abbattuta per ordine consolare, per fare una strada. Anche la campagna, non tutta è rimasta. Ma gli alberi che ti hanno visto piccina vi sono ancora e, se me lo permetti, io subito mi occuperò di loro*».



*«Grazie, Giuseppe. Ma tu già lavori...»*

*«Lavorerò al tuo orto nelle prime e nelle ultime ore del giorno. Per la primavera voglio sia tutto in ordine per la tua gioia. Guarda, questo è un ramo del mandorlo che sta contro casa. Ho voluto cogliere questo pensando che, se io fossi stato il prescelto, - non lo speravo perché sono nazareo e ho ubbidito perché ordine di Sacerdote, non per desiderio di nozze – pensando, dicevo, che tu avresti avuto gioia ad avere un fiore del tuo giardino. Eccotelo, Maria. Con esso ti dono il mio cuore, che come esso è fiorito sino ad ora solo per il Signore, ed ora fiorisce per te, sposa mia*».

Maria prende il ramo. È commossa e guarda Giuseppe con un viso sempre più sicuro e radioso. Si sente sicura di lui. Quando poi egli dice: *«Sono nazareo*», il suo volto si fa tutto luminoso, ed ella si fa coraggio.

«*Io pure sono tutta di Dio, Giuseppe. Non so se il Sommo Sacerdote te l'ha detto...»*

«*Mi ha detto solo che tu sei buona e pura, e che hai da dirmi un tuo voto, e d'esser buono con te. Parla, Maria. Il tuo Giuseppe vuole farti felice in ogni tuo desiderio. Non t'amo con la carne. Ti amo con lo spirito mio, santa fanciulla che Dio mi dona! Vedi in me un padre e un fratello, oltre che uno sposo. E come a padre confidati, come a fratello affidati».*

*«Fin dall'infanzia mi son consacrata al Signore. So che questo non si fa in Israele. Ma io sentivo una Voce chiedermi la mia verginità in sacrificio d'amore per l'avvento del Messia. Da tanto l'attende Israele!... Non è troppo rinunciare per questo alla gioia d'esser madre!».*

Giuseppe la guarda fissamente come volesse leggerle nel cuore, e poi prende le due manine, che ancora hanno fra le dita il ramoscello fiorito, e dice: *«Ed io unirò il mio sacrificio al tuo, e ameremo tanto con la nostra castità l'Eterno che Egli darà più presto alla terra il Salvatore, permettendoci di vedere la sua Luce splendere nel mondo. Vieni, Maria. Andiamo davanti alla sua Casa e giuriamo di amarci come gli angeli fra loro. Poi io andrò a Nazareth a preparare tutto per te, nella tua casa se ami andare in quella, altrove se vuoi altrove».*

*«Nella mia casa... Vi era una grotta là in fondo... Vi è ancora?».*

*«Vi è, ma non è più tua... Ma te ne farò una ove starai fresca e quieta nelle ore più calde. La farò quanto possibile uguale... Verrò* -a prenderti- *non appena la casa è ordinata. Non toccherò nulla. Voglio tu trovi come tua madre ha lasciato. Ma voglio sia piena di sole e ben monda, per accoglierti senza tristezza. Vieni, Maria. Andiamo a dire all'Altissimo che lo benediciamo».*

Non vedo altro. Ma mi resta in cuore il senso di sicurezza che prova Maria...

**13. Sposalizio della Vergine con Giuseppe**

Come è bella Maria nelle sue vesti di sposa, fra le amiche e maestre festanti! Vi è anche, fra queste, Elisabetta. Tutta vestita di candidissimo lino, così setoso e fino che pare una seta preziosa. Una cintura in oro e argento lavorato a bulino, le cinge la vita sottile. Ai piedini, sandali di pelle bianchissima con fibbie in argento. I capelli, sono vezzosamente disposti a nodo di trecce, e delle preziose forcine di argento brunito, le tengono a posto. Il velo materno posato su queste trecce, scende sino ai fianchi, perché Maria non è alta come sua madre. Ai polsi ha braccialetti. Ma sono così sottili questi polsi, che i pesanti braccialetti materni le ricadono fin sul dorso .



Le compagne la rimirano in tutti i sensi e l'ammirano e chiedono: «*Son di tua madre*?».

«*Antichi, vero?*». «*Che bella, Sara, questa cintura*!». «*E questo velo, Susanna? Ma guarda che finezza! Ma guarda questi gigli tessuti in esso*!». «*Fammi vedere i bracciali, Maria! Erano di tua madre?*».

«*Li portò. Ma sono della madre di Gioàcchino mio padre*».

«*Ti hanno portato tutto da Nazareth*?».

«*No. Quando morì mia madre, mia cugina portò il corredo nella sua casa per conservarlo senza guasto. Ora me lo ha portato*».

«*Dove è? dove è? Mostralo alle amiche*». Maria non sa come fare... Vorrebbe esser cortese, ma vorrebbe anche non smuovere tutta la roba, disposta in tre pesanti cofani.

In suo aiuto intervengono le maestre. «*Lo sposo sta per giungere. Non è tempo di metter confusione. Lasciatela stare, ché la stancate, e andate a prepararvi*».

Elisabetta si è fatta vicina. E poiché Maria, commossa, piange perché Anna di Fanuel la chiama: «*Figlia*!», e la bacia con un affetto veramente materno, Elisabetta le dice: «*Maria, tua madre non c'è, ma c'è. Il suo spirito esulta presso il tuo. E, guarda, le cose che tu porti ti ridanno la sua carezza. Vi trovi ancora il sapore dei suoi baci. Un giorno lontano, il giorno in cui tu venisti al Tempio, ella mi disse: "Le ho preparato le vesti e il corredo di sposa, perché voglio esser sempre io quella che le fila i lini e le fa le vesti di sposa, per non esser assente nel giorno della sua gioia". E, sai? Negli ultimi tempi, quando io l'assistevo, ella voleva ogni sera carezzare le tue prime vesti e queste che ora porti, e diceva: "Qui sento l'odore di gelsomino della mia piccina, e qui voglio Ella senta il bacio* *di sua mamma". Quanti baci a questo velo che ti ombreggia la fronte! Più baci che fili!... E, quando metterai le tele da lei tessute, pensa che, più che lo stame, le ha formate l'amor di tua madre. E questi monili... Anche in ore penose furono salvati dal padre per te, per farti bella, come a principessa di Davide spetta, in quest'ora. Sii lieta, Maria. Non sei orfana, ché i tuoi sono teco e hai uno sposo che ti è padre e madre, tanto è perfetto*...»

«*Oh! si! Questo è vero. Di lui non mi posso certo rammaricare. In men di due mesi è venuto due volte, ed oggi viene per la terza, sfidando piogge e tempo ventoso, per prendere ordini da me... Pensa: ordini! Io che sono una povera donna e di lui tanto più giovane! E non mi ha negato nulla. Anzi neppure attende che io chieda. Pare che un angelo gli dica ciò che io desidero, e me lo dice lui prima che io parli. L'ultima volta ha detto: "Maria, io penso che tu preferisca stare nella tua casa paterna. Io verrò in casa tua. Solo, per osservare il rito, tu andrai per una settimana in casa di Alfeo, mio fratello. E da là partirà la sera delle nozze il corteo che ti porterà a casa"».*



Intanto accompagnato da Zaccaria, entra Giuseppe. È letteralmente splendido. Tutto in giallo oro, pare un sovrano orientale. In capo un turbante, tenuto a posto da un cerchio prezioso, un filo d'oro sottile al quale sono legati mazzetti di mirto. Ha un manto nuovissimo, pieno di frange, nel quale si drappeggia con maestà, ed è sfolgorante di gioia. Fra le mani ha mazzetti di mirto in fiore. «*Pace a te, sposa mia!*» saluta. «*Pace a tutti*».

E, avuto il saluto di risposta, dice: «*Ho visto la tua gioia quel giorno che ti ho dato il ramo del tuo orto. Ho pensato portarti il mirto, colto presso la grotta a te tanto cara».*

«*Oh! grazie a te, buono!* ».

*«La tua fronte si inghirlandi di purezza, simbolo della sposa, ma sempre, sempre tanto minore a quella che t'è in cuore».*

Elisabetta e le maestre ornano Maria della fiorita ghirlandetta , e intersecano piccole e candide rose. Tutto è pronto. Giuseppe, appartandosi un poco con Maria dice: *«Ho pensato in questo tempo al tuo voto. Io ti ho detto che lo condivido. Ti ho compresa, Maria. Sono un povero ignorante, Maria. Sono un povero operaio. Non so di lettere e non ho tesori. Ma ai piedi tuoi metto il mio tesoro. In perpetuo. La mia castità assoluta, per esser degno di starti accanto, Vergine di Dio, sorella mia sposa, chiuso giardino, fonte sigillata. Io sarò il guardiano di questo giardino d'aromi, da cui sgorga la tua dolcezza, o sposa che col tuo candore mi hai conquiso lo spirito, o tutta bella. Bella più di un'aurora, sole che splendi poiché ti splende il cuore, o tutta amore per il tuo Dio e per il mondo, a cui vuoi dare il Salvatore col tuo sacrificio di donna. Vieni, mia amata».*



E la prende delicatamente per mano, guidandola verso la porta. Li seguono tutti gli altri, e fuori si uniscono le compagne festanti e tutte in bianco e con veli. Vanno per cortili e portici, fra la folla che osserva, sino ad un punto che non è il Tempio, ma pare quasi una sala data al culto. Gli sposi vanno fin contro ad un alto leggio, e attendono. Gli altri si mettono dietro a loro in bell'ordine. Entra solenne il Sommo Sacerdote. Il Pontefice mette la destra della sposa in quella dello sposo e li benedice solennemente: «*Il Dio d'Abramo, Isacco e Giacobbe sia con voi. Egli vi unisca e si adempia in voi la sua benedizione, dandovi la sua pace e numerosa posterità con lunga vita e morte beata nel seno di Abramo*».

La promessa è scambiata. Maria è sposa a Giuseppe.



Tutti escono e, sempre in bell'ordine, vanno in una sala, dove viene steso il contratto di nozze. Tutto è compiuto. Gli sposi escono nel cortile e un comodo, pesante carro li attende. Su esso è stesa una tenda a riparo e sono già i pesanti cofani di Maria. Commiati, baci e lacrime, benedizioni, consigli, raccomandazioni, e poi Maria sale con Elisabetta e si pone nell'interno del carro, e sul davanti si mettono Giuseppe e Zaccaria. Il carro parte al trotto pesante di un cavallone scuro. Le mura del Tempio si allontanano, e poi quelle della

Città. Maria piange piano, sotto al suo velo, e ogni tanto scosta la tenda e guarda ancora il Tempio lontano, la città lasciata...

**Dice Gesù:**

La sapienza del Giusto, che aumenta per l'unione e vicinanza con la Tutta Grazia, lo prepara a penetrare nei segreti più alti di Dio e a poterli tutelare e difendere da insidie d'uomo e di demone. Del giusto fa un santo, del santo il custode della Sposa e del Figlio di Dio. La nuova Eva è lì, davanti lui, compagna della sua vita, Arca viva di Dio, che egli riceve in tutela e che a Dio egli deve rendere pura come l'ha ricevuta.

"*Sposa a Dio*" era scritto in quel libro mistico dalle pagine immacolate... E quando il sospetto, nell'ora della prova, gli fischiò il suo tormento, egli, come uomo e come servo di Dio, soffrì, come nessuno, per il sospettato sacrilegio. Ma questa fu la prova futura. Ora, in questo tempo di grazia, egli vede e mette sé al servizio più vero di Dio. Dopo verrà la bufera della prova, come per tutti i santi, per esser provati e resi coadiutori di Dio.

E veramente Giuseppe entra, quando Dio vuole e quanto Dio vuole, nel santuario di Dio, oltre il velo che cela l'Arca sulla quale si libera lo Spirito di Dio, e offre sé e offrirà l'Agnello, olocausto per il peccato del mondo e l'espiazione di esso.. E questo fa, mortificando le membra virili per abolirne il senso. Fa questo con la sua castità perpetua.

Non vi era Giuseppe sul Golgota? In verità vi dico che egli ne fu il primo e che grande è perciò agli occhi di Dio. Grande per il sacrificio, la pazienza, la costanza e la fede. Quale fede più grande di questa, che credette senza aver visto i miracoli del Messia?

Sia lode al mio padre putativo, esempio a voi di ciò che in voi più manca: purezza, fedeltà e perfetto amore. Al magnifico lettore del Libro sigillato, istruito dalla Sapienza a saper comprendere i misteri della Grazia ed eletto a tutelare la Salvezza del mondo contro le insidie di ogni nemico.

**14. Gli Sposi arrivano a Nazareth**

Un carro va per la via. Il carro che porta Giuseppe e Maria ed i cugini di Lei. Il viaggio è al termine. Maria guarda con l'occhio ansioso di chi vuol conoscere, anzi riconoscere, ciò che già vide, e non lo ricorda più, e sorride quando qualche larva di ricordo torna e si appoggia come una luce su questa o quella cosa. Elisabetta, e con lei Zaccaria e Giuseppe, aiutano questo suo ricordare. Ma, quando proprio s'entra nella cittadina, molta e molta gente di ogni età è all'inizio del paese sotto un arco rustico di fiori e fronde, e appena il carro spunta, è un trillio di voci acute e un agitar di rami e fiori. Sono le donne, le fanciulle e i bambini di Nazareth, che salutano la sposa.

Maria, appare nella sua bellezza di fiore. Bianca e bionda come un angelo, Ella sorride con bontà ai bambini che le gettano fiori e baci, alle fanciulle della sua età che la chiamano per nome, alle spose, alle madri, alle vecchie che la benedicono. Il carro prosegue per la via principale a passo lento, seguito per un buon tratto dalla folla per la quale l'arrivo è un avvenimento.

«*Ecco la tua casa, Maria*» dice Giuseppe, ha sul dietro un bello e vasto orto tutto in fiore, e termina con un piccolissimo uliveto.

«*Poco, vedi, ti è rimasto*» dice Zaccaria. «*La malattia del padre tuo fu lunga e costosa. E costose le spese per riparare il danno fatto da Roma. Vedi? La strada ha portato via parte della casa che si è ridotta.»*



«*Oh! che sia poca cosa non importa! Sempre mi basterà. Lavorerò...»*

«*No, Maria*». È Giuseppe che parla. «Io *lavorerò. Tu non farai che tessere e cucire le cose della casa. Sono giovane e forte, e sono il tuo sposo. Non mi mortificare col tuo lavoro».*

*«Farò come tu vuoi».*

«*Sì, in questo io voglio. Per ogni altra cosa ogni tuo desiderio è legge. Ma in questo no*».

Sono arrivati. Il carro si ferma. Due donne e due uomini, rispettivamente sui quaranta e cinquant'anni, sono sull'uscio, e molti bambini e giovinetti sono con loro.

«*Dio ti dia pace, Maria*» dice l'uomo più anziano, e una donna si accosta a Maria e l'abbraccia e bacia.

«*È mio fratello Alfeo e Maria sua moglie, e questi sono i figli loro. Sono venuti apposta per farti festa e dirti che la loro casa è tua, se tu vuoi*» dice Giuseppe.

«*Io ti ringrazio, Maria. Tanto volentieri verrei. E verrò qualche volta. Ma ho tanto desiderio di vedere, di riconoscere la mia casa. L'ho lasciata piccina e ho perduto il suo volto... Ora lo ritrovo... e mi pare di ritrovare la mia madre perduta, il padre amato, di ritrovare l'eco delle loro parole... e il profumo del loro ultimo respiro. Mi pare non esser più orfana, poiché ho intorno di nuovo l'abbraccio di queste mura... Capiscimi, Maria*». Maria ha un poco di pianto nella voce e sulle ciglia. Maria di Alfeo risponde: «*Come tu vuoi, cara. Voglio che tu mi senta sorella e amica e un poco anche madre, perché di tanto sono più anziana di te».*

L'altra donna si è fatta avanti: «*Maria, io ti saluto. Sono Lia, l'amica di tua madre. Ti ho vista nascere. E questo è Alfeo, nipote d'Alfeo e grande amico della madre tua. Quel che ho fatto per tua madre farò per te, se vuoi. Vedi? La mia casa è la più vicina alla tua e i tuoi campi sono ora di noi. Ma se vi vuoi venire, fallo ad ogni ora. ».*

«*Io vi ringrazio tutti e di tutto. Di tutto il bene che avete voluto ai miei e che mi volete. Ve ne benedica Iddio onnipotente*».

Si entra. E riconosco ora la casetta di Nazareth quale è poi nella vita di Gesù.

Giuseppe prende per mano Maria, ed entra . Sulla soglia le dice: «*Ed ora, su questa soglia, io voglio da te una promessa. Che qualunque cosa ti avvenga o ti occorra, tu non abbia altro amico, altro aiuto a cui volgerti che Giuseppe, e che per nessun motivo tu ti abbia a crucciare da sola. Io sono tutto per te, ricordalo, e sarà mia gioia farti felice il cammino»*.

«*Te lo prometto, Giuseppe*».

Maria sempre tenuta per mano da Giuseppe, fa un giro nell'orto. Pare riprenda possesso del luogo perduto. Giuseppe mostra i lavori fatti sia nell’orto che nella casa . Poi dice: «*Vedi, qua ho scavato una grotticella e l'ho rinforzata e, quando saranno attecchite queste piantine, sarà quasi uguale a quella che avevi. Non vi è la sorgente... ma spero portarne un filo. Lavorerò nelle lunghe sere estive, mentre ti verrò a trovare...».*

«*Ma come?»* dice Alfeo. «*Non fate nozze quest'estate*?».

«*No. Maria desidera filare i pannilani, uniche cose che manchino al corredo. Ed io sono contento che così sia. È tanto giovane, Maria, che nulla è se si attende un anno e oltre. Intanto si ambienta alla casa...»*

*«E allora? Quando conti pensare alle nozze?».*

*«Al sedicesimo anno di Maria. Dopo la festa dei Tabernacoli...».*

Rientrano in casa e si accendono le lampade. Giuseppe dice a Maria: «*Tuo cugino ti lascia qualche tempo Elisabetta. Sei contenta? Io si. Perché ti aiuterà a... farti una perfetta donna di casa. Con lei potrai disporre come vuoi le tue cose e i tuoi arredi, ed io verrò ogni sera ad aiutarti. Con lei potrai acquistare lana e quanto ti occorre. Ed io provvederò alla spesa. Ricordati che lo hai promesso di venire a me per ogni cosa. Addio, Maria. Dormi il primo sonno di signora in questa tua casa, e l'angelo di Dio te lo renda sereno. Il Signore sia sempre con te».*

«*Addio, Giuseppe. Anche tu sii sotto l'ali dell'angelo di Dio. Grazie, Giuseppe. Di tutto. Per quanto posso, ti compenserò del tuo amore col mio*».